College of Europe
Collège d'Europe
Brugge
Natolin

Alumni Association
College of Europe
Collège d'Europe
Association des Anciens Etudiants
Brugge
Natolin
GROUPE RÉGIONAL REGIONAL GROUP

MANIFESTO PER UNA NUOVA EUROPA

Parte Programmatica

Preambolo

Nei giorni immediatamente successivi al voto inglese sulla Brexit abbiamo sentito il bisogno di scrivere un "*Manifesto per una nuova Europa*" per ribadire chiaramente il nostro impegno, in prima linea, per un'Unione basata su principi democratici ed inclusivi e quale unico strumento istituzionale che possa portare a maggior sviluppo ed equità sociale per noi e per le future generazioni. Nei mesi successivi alla redazione del Manifesto abbiamo, quindi, continuato a confrontarci per giungere alla stesura anche di un testo programmatico. Abbiamo individuato tre macro aree su cui, a nostro avviso, è necessario intervenire al fine di donare nuovo slancio al processo Europeo.

In primo luogo, ci siamo resi conto che l'Unione non è compresa dai propri cittadini. La mancanza di conoscenza comporta inevitabilmente che l'integrazione europea non sia percepita come una grande occasione di sviluppo socio-economico per le generazioni presenti e future ma come un progetto astratto, lontano se non addirittura ostile. Siamo convinti che fino a quando i cittadini europei non assoceranno l'Unione a esperienze positive, vissute in prima persona, resterà difficilissimo comunicare gli indubbi effetti positivi che essa ha prodotto negli anni.

In secondo luogo, abbiamo deciso di valorizzare un principio che crediamo non venga sufficientemente tenuto in conto nel dibattito odierno: la solidarietà. Detto principio, posto a fondamento della costruzione europea nel pensiero dei padri fondatori, è riportato in diverse norme dei Trattati. Tuttavia, nella storia recente non pare trovare concreta applicazione né a livello intergovernativo né in sede di istituzioni europee. Tale mancanza di solidarietà va a discapito del ruolo guida che riteniamo spetti all'Europa. L'Unione dovrebbe aspirare ad un modello socio-economico giusto e sostenibile, ma anche equo ed inclusivo a partire da chi nell'attuale quadro macro economico sta pagando più caramente le scelte degli ultimi anni. A tal fine, auspichiamo innanzitutto un cambiamento nell'attuale rapporto tra gli stati membri che, a nostro avviso, dovrebbe maggiormente fondarsi sulla solidarietà.

Infine, crediamo che si debba cominciare a ragionare su una seria revisione istituzionale al fine di rendere le istituzioni sempre più trasparenti, efficienti e democratiche.

1. Capire, vivere e comunicare l'Europa.

Nel corso dei mesi successivi al voto inglese sulla *Brexit* ci siamo interrogati sul perché oggi l'Unione Europea sia dai più percepita come distante rispetto alle esigenze dei propri cittadini.

In primo luogo, il sentimento di avversione è dovuto, a nostro avviso, al fatto che l'Unione non sia compresa da vaste parti dell'opinione pubblica. In particolare, ci sembra di poter affermare che non vi sia sufficiente consapevolezza della ripartizione delle competenze dei diversi organi e istituzioni dell'Unione, né di come questi possano farsi carico delle sfide del nostro tempo.

Alcuni dei punti che non permettono al cittadino di entrare facilmente in relazione con l'Unione sono:

- la complessità dell'apparato istituzionale e della sua nomenclatura. A tal proposito si faccia riferimento, a titolo d'esempio, a come il Consiglio dell'Unione Europea ed il Consiglio Europeo non di rado vengano confusi;
- la presenza di barriere linguistiche che impediscono una comunicazione transnazionale di spessore;
- la difficoltà di comprendere chi abbia il potere di decidere su una determinata questione. Infatti, all'Unione sono attribuite competenze di diverso "grado", affiancate da settori ancora interamente in mano agli stati. Si prenda, ad esempio, il caso delle politiche relative ai migranti. Le decisioni spettano agli stati membri, tuttavia i relativi fallimenti vengono, nel discorso politico, continuamente imputati all'Unione;
- una copertura mediatica limitata nei contenuti e nelle informazioni e filtrata attraverso la lente dei differenti interessi nazionali.

Questa mancanza di chiarezza e semplicità inevitabilmente finisce per alimentare un sentimento collettivo di diffidenza verso ogni iniziativa proveniente dalla 'macchina burocratica' di Bruxelles, indipendentemente dalla reale qualità del lavoro svolto.

Non c'è Stato europeo che non abbia visto crescere i movimenti cosiddetti "populisti" negli ultimi anni e questi immancabilmente presentano una più o meno marcata componente anti-europeista.

L'Unione sta perdendo rapidamente contatto con porzioni della società civile sempre più ampie, anche in paesi storicamente pro-europei, come l'Italia, e questo fenomeno non può e non deve essere sottovalutato. È imprescindibile, nel breve termine, coinvolgere tutte le fasce sociali in progetti europei inclusivi, che permettano ai cittadini di vivere concretamente le istituzioni e di comprendere come l'Unione possa giocare un ruolo determinante nella vita di ciascuno, facendolo sentire parte di un grande spazio democratico di libertà.

Alla luce di ciò, proponiamo di comunicare l'Unione in modo nuovo. Tale innovazione dovrebbe strutturarsi su tre diversi livelli: centralizzato, decentralizzato e a livello dei singoli individui.

In primo luogo è necessaria una migliore coordinazione delle strategie comunicative delle diverse istituzioni tramite l'elaborazione di linee guida da rinnovare periodicamente.

In secondo luogo, auspichiamo che i media nazionali dedichino spazio alle iniziative europee in maniera più regolare e sistematica di quanto non avvenga attualmente. La copertura mediatica dell'Unione dovrebbe, infatti, corrispondere al suo notevole peso socio-politico.

Infine, il nostro gruppo propone una serie di iniziative che promuovano un contatto diretto dei singoli cittadini con l'Unione europea e, *inter alia*,:

- una campagna d'informazione sul funzionamento dell'Unione che tenga conto dei diversi contesti nazionali e metta in luce tutti i passi in avanti compiuti fino ad oggi. L'Unione dispone già di strumenti che permettano al cittadino d'interagire con le istituzioni e partecipare attivamente alla vita democratica. Ad esempio, i cittadini dovrebbero essere informati in maniera semplice e immediata sulla possibilità di promuovere un'iniziativa popolare;

- maggiori investimenti per aumentare il numero dei beneficiari del progetto Erasmus. Ciò permetterebbe ad ogni cittadino europeo di vivere e conoscere l'Unione in prima persona.

- il potenziamento degli scambi di breve durata (anche solo mono o bisettimanale) tra studenti di diversi stati membri e delle simulazioni sul funzionamento delle istituzioni.

2. L'Europa dei fratelli

La crisi economica, l'attuale gestione delle politiche migratorie, la lotta al terrorismo e l'esistenza di paradisi fiscali in Europa sono solo alcuni tra i tanti sintomi di una sempre più carente solidarietà fra i Paesi membri dell'Unione. Spesso la ratio del progetto europeo viene individuata nel mero vantaggio economico: abbiamo creato l'Unione e vi restiamo solo perché ci conviene economicamente. In realtà, la Dichiarazione Schuman del 1950 testimonia come le finalità economiche siano state un mezzo necessario per raggiungere lo scopo, preminente, della pace fra i sei Stati fondatori della CECA.

Detto obiettivo non poteva e non può che fondarsi su un clima di solidarietà fra i popoli europei. Tuttavia, se negli anni '50 essere solidali significava essenzialmente "non farsi la guerra", oggi il mero astensionismo bellico non può più bastare.

Sin dalla nascita della CECA abbiamo assistito ad una evoluzione del progetto europeo che oggi richiede ulteriori sforzi per poter essere rilanciato e pienamente implementato. *In primis*,

dobbiamo partire da una concreta applicazione del valore della solidarietà nella legislazione e nelle politiche dell'Unione.

La parola "solidarietà" è spesso menzionata all'interno dei Trattati. In particolare, rispettivamente, agli articoli 2 e 3 TUE si afferma che la società civile dell'Unione "*è caratterizzata* [...] *dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà*", e che l'Unione "*promuove [...] la solidarietà tra gli Stati membri*".

Ancora, l'articolo 222 TFUE prevede la cosiddetta "clausola di solidarietà" e impone all'Unione e agli stati membri di agire "*congiuntamente in uno spirito di solidarietà qualora uno Stato membro sia oggetto di un attacco terroristico o sia vittima di una calamità naturale o provocata dall'uomo*".

Tuttavia, i Paesi europei non si sono sempre dimostrati capaci di andare oltre la semplice cooperazione e di dare prova della 'fratellanza' richiesta da queste norme. Per attuare il principio di solidarietà, gli stati membri dovrebbero essere disposti a percepire come comuni non solo i problemi di tutti, ma altresì le difficoltà che interessano solo alcuni di essi. Spesso, nei casi di forte recessione o di flussi migratori che riguardano solo alcuni Paesi, gli stati membri non interessati non si sono dimostrati solidali.

Quale soluzione allora per consentire all'Europa di diventare realmente solidale?

Noi avanziamo le seguenti proposte, in vista di una più ampia riflessione:

- una politica economica attenta non solo agli aspetti di bilancio, ma altresì a quelli sociali. Il progresso economico, infatti, non è tale se la popolazione non ne beneficia;

- una politica economica più coordinata sul modello statunitense, condizione necessaria affinché la Banca Centrale possa garantire i debiti nazionali, evitando speculazioni finanziarie sugli stessi;

In materia d'immigrazione, una più ampia applicazione degli accordi cosiddetti di '*relocation*', che ad oggi concernono un numero estremamente limitato di richiedenti asilo. Ciò consentirebbe una più equa redistribuzione degli oneri inerenti all'accoglienza dei migranti tra i vari stati membri, come prima tappa verso la riforma dei criteri di 'Dublino III'. Un'applicazione concreta del principio di solidarietà richiederebbe, infatti, il mutuo riconoscimento non solo delle decisioni di rigetto, ma anche di quelle di accoglimento delle richieste d'asilo. L'assetto istituzionale dell'Unione ha da sempre dovuto rispondere alla necessità di unire diversi popoli per un progetto comune. Nel tempo poi il crescente distacco dei centri decisionali dall'opinione pubblica e la crisi dell'eurozona hanno fatto si che le istituzioni fossero percepite come sempre più distanti e guidate da burocrati non legittimamente eletti.
-

3. Riforme istituzionali

L'assetto istituzionale dell'Unione ha da sempre dovuto rispondere alla necessità di unire diversi popoli per un progetto comune. Nel tempo poi il crescente distacco dei centri decisionali dall'opinione pubblica e la crisi dell'eurozona hanno fatto si che le istituzioni fossero percepite come sempre più distanti e guidate da burocrati non legittimamente eletti.

In particolare, la Commissione è percepita come un organo puramente tecnocratico. Il Consiglio, pur essendo composto da rappresentanti degli esecutivi nazionali, non garantisce un sufficiente raccordo con l'opinione pubblica e permette ai Governi di smarcarsi da alcune decisioni a loro sfavorevoli, attribuendone la responsabilità all'Unione. Il Parlamento, che dovrebbe tradizionalmente essere l'istituzione più vicina ai cittadini, rimane, nonostante i miglioramenti introdotti con il Trattato di Lisbona, in una posizione di debolezza rispetto al Consiglio a livello legislativo.

Lo scopo di questa sezione programmatica del nostro manifesto è dunque quello di suggerire alcune semplici riforme per avvicinare le istituzioni ai cittadini, per renderle più trasparenti, più funzionali e allo stesso tempo più democratiche.

Commissione Europea

Riteniamo essenziale proseguire con la pratica, avviata in occasione delle elezioni del Parlamento del 2014, dello "*Spitzenkandidat*", al fine di legare sempre di più l'elezione del Presidente della Commissione e la nomina di tutti i membri del Collegio all'elezione del Parlamento europeo, eletto a suffragio universale dai cittadini europei. Tale pratica, che non dovrebbe essere abbandonata come invece recentemente paventato da alcuni Paesi Membri, ha l'effetto positivo di legare l'elezione del Parlamento da parte dei cittadini con la nomina della "squadra di governo" della Commissione, come avviene nelle moderne democrazie parlamentari. Inoltre, al fine di legittimare l'azione della Commissione anche a livello nazionale, proponiamo che il suo piano annuale di lavoro sia trasmesso ai parlamenti nazionali per permettere alle assemblee di formulare proposte sulle priorità della Commissione.

Parlamento europeo

A livello nazionale, inoltre, la scelta dei candidati ad occupare un seggio nel Parlamento di Strasburgo dovrebbe essere maggiormente trasparente e potrebbe essere organizzata, ad esempio, tramite un sistema di "primarie", al fine di avere la possibilità di scegliere tra soggetti che sono ritenuti maggiormente competenti dai cittadini. Per quanto riguarda invece il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, riteniamo che un loro maggiore coinvolgimento in seno alle procedure legislative europee, non limitato alla sussidiarietà, possa garantire un più elevato grado di legittimazione delle stesse. Per esempio si potrebbe pensare ad una codificazione del "metodo Barroso" che, ad oggi, permette ai Parlamenti di pronunciarsi, seppur in via soltanto informale, su ogni aspetto delle proposte legislative.

Relazioni *interistituzionali*

A livello interistituzionale, infine, in seno alla Procedura Legislativa Ordinaria, riteniamo utile ridurre l'informalità dei triloghi ed aumentarne la trasparenza, istituzionalizzando regole uniche riguardanti la composizione, la pubblicità dei mandati negoziali assegnati a ciascuna delle istituzioni partecipanti nonché del testo dell'accordo, laddove raggiunto.

Consiglio dell'UE

E' auspicabile una maggiore trasparenza delle procedure di votazione all'interno del Consiglio in modo da evitare che i Governi pubblicamente sostengano posizioni opposte rispetto al voto che esprimono a porte chiuse. Per limitare il potere di veto dei singoli Stati nelle materie più rilevanti, sarebbe preferibile il passaggio dell'attuale sistema di votazione all'unanimità o a maggioranza qualificata ad un altro che unisca maggioranza qualificata e maggioranza semplice.

Cooperazioni rafforzate

Il recente dibattito sul futuro istituzionale dell'Europa ha portato all'emersione di due correnti di pensiero che vedono opposti i fautori di una collaborazione sempre più stretta da parte dei Paesi membri e i sostenitori di un'Europa a più velocità, che permetta a ciascun Paese di adeguare le proprie risorse politiche, economiche e sociali al processo d'integrazione europea. Il trattato di Lisbona già prevede la possibilità di adottare cooperazioni rafforzate tra almeno nove Paesi. Stante la difficoltà, soprattutto per i Paesi di più recente ingresso nell'Ue, di adeguarsi in maniera uniforme all'impianto normativo comunitario, l'integrazione differenziata appare come una soluzione allo stallo del processo d'integrazione che permetta di evitare veti incrociati su temi particolarmente controversi.

A tal riguardo, è auspicabile rivedere la "clausola di ultima istanza" (art. 20 TUE), permettendo di attivare cooperazioni rafforzate anche se non sono ancora state esplorate soluzioni da parte di tutti i 28, al fine di evitare veti e opposizioni da parte di alcuni Stati membri.

Pietro Bertaggia, Althea Cenciarelli, Irene Deorsola, Amedeo Della Croce, Edoardo Fagiolini, Gaetano Lapenta, Guido Manfellotto, Caterina Molinari, Lucia Ondoli, Mario Pagano, Antonio Scarazzini, Filippo Viti.